

Dicono e non fanno

Mt 23,1-12¹

XXXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

 Matteo 23,1-12

¹Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.

⁸Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. ¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Che cosa significa essere cristiano?

Andare a Messa, battezzare i propri figli, fare la comunione a Pasqua, rispettare i comandamenti? Queste sono conseguenze dell'essere cristiano, perché il cristiano è chi ha lo Spirito di apostolato.

Questo brano del capitolo 23 è l'inizio del discorso di congedo di Gesù che continuerà per i capitoli 24 e 25, poi ci sarà il grande racconto della morte e resurrezione. Il capitolo 23 ha una funzione precisa: Gesù prima di andarsene ci mette sull'avviso di quel virus tipico di ogni discepolo, di ogni religione, che non è mai estinto e che c'è in ciascuno di noi e dobbiamo stare sempre attenti. Parla del virus degli scribi e dei farisei che noi, adesso, leggendo pensiamo: "gli scribi e i farisei c'erano una volta e oggi questo discorso al massimo va bene per i preti"; ma non è così!

È vero che va bene per i presbiteri, quindi può essere letto al massimo in chiave anticlericale, ma non basta. C'è qualcosa di più profondo. C'è uno scriba e un fariseo che si annida in ciascuno di noi ed è da scoprire per avere la libertà dei figli di Dio.

¹ I brani della Bibbia sono estratti dalla Bibbia CEI 2008; mentre i brani intercalati nella lectio sono la lettura che fa S.Fausti. La lectio è stata composta riferendosi a:

La Chiesa.it e Messa Meditazione;

S. Fausti lectio;

A cura di: Marino Dell'Erba

Il capitolo 23 è tutto un trattato sull'ipocrisia che è il virus tipico della persona religiosa. ma non solo religiosa anche nella vita: in ufficio, nella politica, per la strada...

Questo virus è la legge dell'apparire in contraddizione con ciò che senti e ciò che fai. È questa l'ipocrisia che intacca in sostanza il nostro essere figli di Dio e fratelli e questo funziona a tutti i livelli. Funziona nella sinagoga, in chiesa, in piazza, nell'ufficio, dappertutto. È questo quel virus indistruttibile che Gesù attribuisce nella sua epoca agli scribi e ai farisei che erano persone bravissime e tutto sommato, stimabilissime.

Ciò che lui denuncia degli scribi dei farisei noi possiamo facilmente applicarlo a quelli di una volta, applicarlo agli altri, applicarlo ai preti eventualmente, anche tutte cose vere se non si dimentica. Nella mitologia, Giove ci ha dato due bisacce e cioè i difetti che vediamo nella bisaccia di quello che ci sta davanti sono esattamente quelli che stanno sulle mie spalle che non vedo. Quindi questa descrizione degli scribi e dei farisei ci fa da specchio per vedere quel male radicale che s'annida in ciascuno di noi.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

¹Allora Gesù parlò alle folle e ai suoi discepoli ²dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.

Il discorso è rivolto alle folle e ai discepoli e intende quelle folle di discepoli che seguiranno, cioè anche noi. E a queste folle e a questi discepoli parla degli scribi e dei farisei che si sono seduti sulla cattedra di Mosè. Mosè ha dato le dieci parole, Dio gli ha parlato, sono le parole di vita, quindi sono sacrosante, sono buonissime. Il posto di Mosè che ha comunicato le parole di vita è preso dagli scribi che sono i teologi quelli che stanno spiegando la scrittura, in questo caso siamo noi teologi e i farisei che dovremmo osservarle.

Anzitutto c'è già qualcosa che non va e cioè che uno deve dire e l'altro deve osservare, ma sotto c'è qualcos'altro ancora di più sottile. Cioè colui che spiega non deve mai prendere il posto di ciò che spiega: voglio dire, se spiego il Vangelo non sono io il Vangelo.

E nella spiegazione, siccome è un'interpretazione, una traduzione si può tradire molto. Basta isolare una parola dal contesto e gli fai dire anche il contrario in qualunque testo. Quindi si possono fare molte cose brutte nella spiegazione. Il testo lo puoi spiegare come vuoi: vediamo per esempio i giornali e la politica; tutto si fonda sulla spiegazione diversa da come sono le cose. Ogni imbroglio avviene sulla spiegazione. Con la spiegazione riesci a fare il contrario di quello che è. Quindi è una cosa già rischiosa.

Ma in cosa consiste la deviazione fondamentale che possono fare i teologi? Credo che sia quello di isolare le singole parole dimenticando chi parla. È Dio che ti parla, quindi la Parola non è feticcio ma è il luogo di comunione, di ascolto di lui. Questa mi sembra la prima deviazione: fare della Parola un feticcio. Si può ascoltare il Vangelo e dire: che bello, o che brutto, non importa, però mi fermo lì. Invece, no.

Questa parola deve mettere in comunicazione, in comunione con ogni Parola vera con colui che parla che è il Signore.

Una seconda cosa, consiste nel dimenticare il messaggio globale della Parola. Facilmente isoliamo una cosa che ci colpisce, una cosa che ci va a genio, una cosa che magari è contro qualcuno, la rileviamo subito e la scagliamo addosso all'altro. Così se supponete che usiamo il Vangelo per accusare gli altri, capiamo come è possibile che tutte le divisioni all'interno della Chiesa sono nate in nome del Vangelo. Questo è il primo pericolo ma poi vedremo la radice di questo pericolo.

³Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

È interessante che Gesù, almeno in questo caso, non dice che fanno cose cattive. Poi però dirà anche che dicono cose negative, ma dice che il loro errore fondamentale è quello di dire e non fare.

Credo che sia l'errore fondamentale anche di tutti noi: ho ascoltato la buona parola, bene, mi sono edificato. Alleluia tutto è finito. Il che vuol dire svuotare la Parola del suo significato, vuol dire prendere in giro chi ha parlato, vuol dire averla usata semplicemente per avere una buona sensazione religiosa o intellettuale, così mi sento un po' più bravo, ma non ho fatto ciò che la Parola dice. Quindi sono in contraddizione tra ciò che dico e ciò che faccio, che è la contraddizione più tremenda. Quel che esprimo all'esterno non è ciò che penso, o ciò che sono, o ciò che vorrei essere.

Ora questo capita a tutti noi e si chiama incoerenza e l'incoerenza non mi fa paura perché siamo tutti incoerenti. Mi fa paura quando l'incoerenza diventa un sistema che si giustifica cioè dice: "è giusto che sia così", o non ti accorgi di essere incoerente. Fino a quando uno si accorge delle sue incoerenze va bene, vuol dire che passo dopo passo cambierà con la grazia di Dio e con la buona volontà. Invece, se sistematicamente ci si accontenta, è un po' la posizione intellettualistica di dire le posizioni anche vere e corrette, se pur lo sono e non le si fa, è una vera contraddizione con sé stessi. Cioè svuoti la Parola vera del suo significato.

La vera difficoltà di chi spiega e di chi ascolta il Vangelo è che si trovano sempre in contraddizione con quello che fanno. Ora se questa la si sente come disagio e il primo impegno è di convertirsi costantemente, allora va bene. Se no, è pura disonestà.

Anche i genitori che mandano figli in chiesa, ma loro non ci vanno; è un esempio tipico. Scusa perché li mandi se tu non ci vai?

⁴Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

In questo caso, tutta la Parola di Dio è ridotta a un insieme di norme, di leggi che valgono per gli altri. Cioè il Vangelo non è più quell'amore verso il Padre, verso i fratelli che ti fa vivere con gioia, con libertà, con impegno diventa proprio un insieme di cose da osservare e di norme giuridiche, di tabù e basta. Che intese così diventano pesantissimi.

Invece il giogo di Gesù non è pesante, è soave e leggero e non è un fardello: fardello è un peso; il giogo si porta in due, è lui il primo che lo porta. E giogo vuol dire

che congiunge, è un'unione d'amore con lui e con il Padre di che ti fa vivere proprio con gioia la vita fraterna, il contrario del pesante fardello.

Anche i semplici credenti quando ascoltano il Vangelo spesso volte lo intendono come un fardello. Supponete, il brano quando Gesù dice al giovane ricco: "vai, vendi quello che hai dallo ai poveri, vieni e seguimi", noi diciamo: "Dio mio che terribile!" Guarda cosa impone. Io non lo farò mai. Ed è esatto, perché come fardello non lo farò mai. Non ci può dare una legge così! Se, invece, ho capito il grande dono della libertà, dell'essere figlio di Dio, dell'essere fratello e che questo è il vero tesoro, allora è un'altra cosa, non è più un fardello. È il più grande dono che un uomo possa avere, l'essere libero dalle cose e usarle a servizio degli altri.

Spesse volte, anche noi il Vangelo lo leggiamo istintivamente come una legge, come una norma. No, è uno spirito che ti dà la gioia di fare quel che è scritto lì.

Ponete l'esempio del precetto domenicale: l'obbligo di andare a Messa la domenica. Che cos'è l'Eucaristia? È la cosa più bella che ci sia, è Dio che dona sé stesso a me e a tutti gli uomini e celebro nella gioia questo dono; ne mangio, ne vivo e quindi è il momento più bello della settimana. Se si riduce anche il momento più bello a obbligo, è molto grave la situazione. Cioè vuol dire che stiamo davvero molto male, se bisogna imporre come obbligo le cose belle.

[Tutte le loro opere le fanno per essere visti dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare rabbi dalla gente.](#)

L'origine di questo male è che tutto ciò che fanno non lo fanno per amore, lo fanno per narcisismo per essere ammirati dagli uomini, cioè per vanagloria. L'uomo ha bisogno di ammirazione e di stima. Però se scopre davvero la sua identità nella stima infinita, nell'amore infinito che Dio ha per lui, allora vive di questa e comunica stima e amore agli altri, altrimenti lo mendica in tutti i modi da tutti, anzi lo carpisce da tutti. E lo carpisce attraverso quelle cose che lo rendono in qualche modo ammirevole. Quindi utilizza i suoi doni anziché per amare e per servire, per carpire ammirazione, per sentirsi "qualcuno". Sarà poi l'ipocrisia che lo denuncia dopo.

Allora, Gesù dice nei dettagli: "allargano i filatteri". I filatteri sono delle scatolette che si tengono sulla fronte, sul braccio sinistro, con dentro le parole principali della legge e si legano per pregare. Questo avviene ancora oggi in Israele. E aggiunge: le fai più grandi così tutti vedono che tu sei devoto e così allunghi le frange delle cinghie di cuoio che le tengono, in modo tale che è visibile che tu sei una persona pia. Perché apparire pii in una società religiosa è importantissimo. Mentre nella nostra società oggi magari è più utile apparire empio pur di apparire comunque.

Un'altra cosa, invece, ci si tiene all'onore nei conviti, i posti d'onore, i primi seggi nella sinagoga, in Chiesa, i saluti nelle piazze. Sono le cose normali che tutti in fondo desiderano. Se uno vive di queste cose e in funzione di queste cose è grave. Perché vuol dire che non farà mai una cosa onesta, una cosa vera, ma farà sempre quelle cose che gli procurano un riscontro. E se vuoi un riscontro non devi mai dire la verità, devi lodare l'altro, cioè imbrogliarlo così c'è l'hai in mano e dici: tu sì, che sei bravo mi hai

capito. Quindi si stabilisce subito un rapporto di falsità e di reciproco dominio di fondo. Tu dipendi da lui, dalla sua ammirazione, lui dipende da te perché tu susciti in lui l'ammirazione, adescandolo in qualche modo. E questo avviene a tutti i livelli: nella preghiera davanti a Dio, nei convitti, tra gli amici, nelle chiese, nelle piazze.

Questo è il desiderio di apparire, invece, che di essere.

⁸Ma voi non fatevi chiamare rabbì, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.

Rabbì è il titolo che si dà cioè: maestro. Nessuno è maestro. E chi vuole avere discepoli è grave per lui ed è grave per i discepoli, perché tutti abbiamo un nostro maestro interiore che è lo Spirito di verità, che ognuno conosce. E se si fa dominare da un altro, rinuncia al suo Spirito, alla verità e alla libertà, rinuncia ad essere uomo.

C'è un solo maestro interiore a ciascuno: è lo Spirito Santo che ci suggerisce la verità tutta intera e tutti siamo "teo-didatti", dice Giovanni, cioè ammaestrati da Dio direttamente. C'è nel nostro cuore la voce della coscienza, la voce della verità, la voce di Dio, poi la confronteremo con gli altri, con Lui, ma decidiamo noi, comprendiamo noi, sperimentiamo noi. Se togli questo a una persona gli hai tolto l'essere uomo, libero, intelligente. Uno solo è il maestro, quello interiore. La coscienza è quella camera per pregare Dio nel segreto di cui parla Gesù **Mt 6,5-6**.

C'è grande sete di maestri che creano dipendenze infinite e sono orribili le venerazioni per il maestro.

Nessuno è maestro siamo tutti fratelli, perché abbiamo tutti questo Spirito interiore che ci fa amare il Padre, ci fa sentire figli, liberi e ci fa rivolgere ai fratelli come nostri simili. È questo il fondamento di una relazione vera. Il primo pericolo anche nella Chiesa e di far scomparire questo maestro interiore ed ascoltare qualcuno che ci dice: "la verità, ve la dico io, è questa, fatela". No, nessuno ce lo può dire. Ci confronteremo con la verità della Parola di Dio, ci sono i dogmi, c'è tutto, ma alla fine sei tu nella tua coscienza che devi capirli, devi assimilarli e devi comportarti secondo quel che senti. Non perché gli altri te l'hanno detto, se no, non hai coscienza. Sei un cane addestrato; un bravissimo cane, non sei un uomo.

⁹E non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.

Nessuno chiamate Padre. Il Padre è il principio, l'origine della vita. È solo Dio il principio e l'origine della vita. Noi tutti siamo figli, anche i genitori sono figli, non sono dei padri eterni. E il figlio è quello che ha un'origine da un altro e accetta di essere sé stesso come originato da un altro e non prende il posto del Padre. Siamo tutti figli, quindi fratelli e il Padre è unico. Ed è il principio della nostra libertà avere il Padre Lui, perché se non accetti tuo Padre, non accetti te stesso come Figlio. Non hai lo spirito di libertà, sei semplicemente in contestazione con le tue radici.

¹⁰E non fatevi chiamare guide, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

La parola è tradotta con *maestro*. È quello che ti guida, ti conduce sarebbe il pastore, la guida, il leader. Non chiamate nessuno leader; nessuno vi conduce, nessuno è il vostro pastore, se non il Cristo che vi conduce fuori da tutti gli ovili verso la libertà. Per questo è il Cristo, il messia, il liberatore.

¹¹Il più grande tra voi sia vostro servo; ¹²chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.

In sintesi. Il pericolo è quello di voler fare da maestro, da padre, da guida, invece che accettare che siamo guidati dallo Spirito interiore, che c'è un Padre nei cieli e c'è un'unica guida Gesù Cristo, che ci fa tutti liberi. E se uno vuole essere grande non faccia il padre, il maestro, la guida, si faccia servo di tutti, perché tutti sappiano scoprire il maestro interiore, l'unico Padre; farsi fratelli di tutti e seguire l'unica guida che ci porta alla libertà. Quella è la vera grandezza, come fa Dio con noi.

Allora, conclude: se tu ti innalzi, se vuoi metterti sopra gli altri, sarai abbassato perché metterti sopra gli altri esattamente è il contrario dell'amore è il contrario della realizzazione. Se tu usi i tuoi doni per dominare, distruggi te stesso e gli altri. Se, invece ti abbassi, ti umili e l'umiltà è l'uomo, è la verità e tu vivi i tuoi doni allora, non per dominare gli altri, ma per entrare in comunione, per un servizio reciproco, ecco che sarai innalzato, cioè vivi da figlio di Dio, vivi davvero la gloria di Dio.

Per la tua verifica personale:

- + In che senso questo brano del Vangelo può essere per me buona notizia?
- + Che cosa è per me l'Eucaristia, perché andare a Messa?
- + Ho capito il significato dell'ultimo versetto "chi si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato."?

Per l'approfondimento:



Salmo 23(22): oltre ad essere attinente al brano del Vangelo è anche un invito affinché ci riconosciamo guidati da quell'unico pastore che è Gesù e troviamo solo in Lui la radice della fede dello stare assieme, del camminare insieme;

Matteo capitolo 18: il discorso sulla Comunità;

1Corinzi capitoli 12 e 13: l'uso che dobbiamo fare dei nostri doni.



PREGHIERA DEL BUON UMORE

di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.

+ Così sia.